

IDENTITÀ

STEFANO VELOTTI

Se il criminale è nella «legalità»

L'anno scorso Amnesty International ha promosso il primo incontro internazionale - il primo di una serie di incontri con scadenza annuale - tra studiosi interessati a ragionare sulla legittimità, estensione e natura dei cosiddetti diritti umani, e sugli istituti, organismi o altri mezzi che ne favoriscano un rispetto sempre più ampio. A noi (noi cittadini di stati più o meno laici e democratici) il rispetto di tali diritti ci sembra, se non un fatto, almeno un ancoraggio ideale fuori questione, e la loro violazione una follia raccapricciante, che riguarda, per lo più, il nostro passato o un presente lontano, il presente di «altri». A soccorreci invociamo quasi d'istinto due categorie, in cui ci piacerebbe poter racchiudere i torturatori (come questi, per altri versi, cercano di immetterci a forza i torturati): la categoria dell'animalità («bestie») o quella della patologia («dementi»). Inutile dire che tali invocazioni valgono per quel che sono: formule esorcistiche. I genocidi, le torture, gli stupri sistematici, la persecuzione di minoranze etniche o religiose o di dissidenti politici, i processi sommari, gli abusi di potere, sono contrari alle nostre più elementari intuizioni morali. Questa nostra vera o presunta chiarezza intuitiva, però, inciampa ogni giorno su due scandali intollerabili (per non parlare ora dello scandalo più strano, del fatto cioè che nonostante tutto tolleriamo fin troppo bene questi «intollerabili scandali»): da un lato, la nostra pratica impotenza, incapacità o mancanza di determinazione nell'impedire almeno le violazioni più macroscopiche; dall'altro, la confusione, i dilemmi senza uscita in cui finiscono per cadere quelle intuizioni quando devono chiarirsi discorsivamente e coerentemente, o quando si scontrano con la complessità dei casi concreti. Gli unici che poi contano.

Del primo di questi incontri promossi da Amnesty, e del volume che ne è risultato, abbiamo già dato notizia, circa

COLT MOVIE

Vero su bianco: i fatti separati dalle opinioni. Ovvero: botte e risposta immaginario tra i titoli delle copertine di Panorama e L'Espresso. «Chi comanderà?», «Quel morto che parla?», «I segreti per restar giovani», «Le nuove lotite», «Bossi o Rossi?», «Ora mi mangio i rossi...», «Bossi o Rossi?», «Ora mi mangio Bossi...», «Ma quanto mi ami?», «Aids? Chi se ne frega?», «Ma che Moody's?», «Le ultime parole fumose», «È proprio vero che le bolognesi...?», «Gli italiani contro?», «Craxi resuscita?», «Ci manca solo che torni Craxi?», «Ma come finirà?», «Sesso, botte e rock'n'roll?», «Vendereste la moglie per 1 miliardo?», «Pure lei, ingegnere!», «Giornalisti carogne?», «Guida al carcere?», «Meglio confessare o tacere?», «Enimori?», «I dinosauri possono tornare?», «Io e Andreotti?», «Come sopravvivere, e bene?», «La tratta delle slave?», «Allarmi, siamo leghiste?», «Vergogna!», «Bossi desnudo?», «Esclusivo: "Ma è meglio Berlusconi"», «Cosa farà dopo il topless?», «Svestiti, usciamo!», «Fitti & Vespa»

guida ed t lonely planet Costa Rica, India del Nord, Guatemala, Marocco, Iran, Malaysia, Yemen, Namibia... e altri trenta Paesi le guide sono in vendita nelle principali librerie per ricevere gratuitamente il Notiziario periodico comunicare il proprio indirizzo per fax (011/5176091) o per telefono (011/5621496) a Edt, Torino

«Quanto spera di campare Giovanni», la raccolta poetica di Giovanni Giudici. Trasparenza metrica sintattica lessicale, un flusso di memorie attive e di eventi, incalzato da tragedie pubbliche e affanni privati...

L'età dell'ansia

COSIMO ORTESTA



Giovanni Giudici in un ritratto di Vincenzo Cottinelli. Presso Garzanti è apparsa da poco la raccolta di poesie «Quanto spera di campare Giovanni» (pagg. 109, lire 33.000)

«Ma il Paradiso sta / Nella sua aspettazione / Che un pozzo senza fondo è il possesso / Anche se non negabile sia la gioia dei corpi / ... Solo futuro è il ponte / L'infinito che non si compie / A un vergine Occidente vola via / Si addentra nella luce... / ». È da questa luce che spera di essere salvato (campato) Giovanni Giudici? È nella speranza, virtù teologale, che Giovanni confida perché la sua vita e la sua opera siano salvate? È nella luce della terza cantica dantesca, infatti, che si dipana il percorso poetico dell'ultimo libro di Giudici (lo indicano peraltro chiaramente i versi del Paradiso posti in esergo al volume). Un libro intessuto di vincoli d'amore e dolci affetti - ma anche del più cupo orrore -

traversato da una luce che sempre s'accompagna a un ritmo cadenzato e schietto, a un colorirsi trasparente della voce che di volta in volta, in ogni pagina, si fa discorso e canto. Già in Frate Tommaso, sezione conclusiva di Fortezza (1990), il poeta ci era sembrato pronto ad accogliere l'estremo miraggio di una letizia quieta e dolorosa; ora, in questo nuovo libro, l'esistenza visiva con pena e sgomento è detta da una lingua limpida e ferma, mentre tutt'intorno si va facendo (o già si è fatto) silenzio, mentre sempre più va radicandosi la dolente e gentile distanza che, sopra, permette al poeta di sopportare e condividere questo tempo di fine secolo. «Errori, brandelli di suoni - / E da disappellare che altro? / ... Farsi dentro la testa / Silenzio essere semplici / Bello e gentile è l'ordine / A chi dentro vi è ordinato». Semplicità, silenzio, ordi-

to e ossessionato da persone dolenti accolte nelle quattro sezioni del volume, secondo un movimento procedente dall'esterno verso l'interno, inquieto nel suo ironico affacciarsi sui massimi e minimi eventi o nel suo accanito infiltrarsi e includersi nel cuore della lingua muta («Quiete da cui si distilla / Linea-punto lentissimo / Quel Morse di voci nel freddo / Che sempre all'alba mi assilla / ... Se il vero che ci sovrasta / È di una lingua più che muta»). Si leva da queste pagine e si frantuma un coro di morti e morituri che chiedono e ottengono qui, nel libro - attraverso questa lingua della scopia - ciascuna una sopravvivenza almeno di voce: vita imperitura nell'imperituro corrottilabile mutare delle cose; Ma riportando... A Immani anime morte / Le modeste tue care anime vive / Ecco che indecifrabile si fa / Il disegno

La moda dei seguiti: dopo «Rossella» ecco «La signora de Winter» Rebecca la nuova moglie

AUGUSTO FASOLA

brava Susan Hill: promozione al merito sul campo del «continua alla prossima puntata» per aver più che dignitosamente portato a termine, con La signora de Winter, il seguito del mitico Rebecca la prima moglie, scritto dalla trentunenne Daphne Du Maurier nel 1938, un best seller tradotto in tutto il mondo e approdato anche nella Medusa mondadoriana appena due anni dopo, quando già le ombre della guerra di Mussolini contro la «perfidia Albione» si allungavano sinistramente sul nostro Paese. Anche se non con lo stesso chiasso pubblicitario, l'impresa ripete a due anni di distanza l'operazione Rossella, con cui Alexandra Ripley ammannì un sostanzioso dessert per i milioni di consumatori di Via col vento di Margaret Mitchell, anche esso risalente alla seconda metà degli anni Trenta. Se il tempestoso rapporto Rossella O'Hara-Rhett Butler, rimasto irrisolto alla fine della lunga saga americana, lasciava ampio spazio alla fantasia dei posteri, al contrario il problema di «Rebecca» si presentava molto più arduo. Infatti, una volta assodato che la defunta prima signora de Winter, donna bellissima, intrattinente e affascinante, padrona di casa perfetta, nascondeva invece dentro di sé una creatura disoluta, avida del più perverso piacere e comillicatrice senza ritegno del marito; che costui, Maxim de Winter, raffinato gentiluomo di campagna di mezza età, non solo non era prigioniero inconsolabile del

ricordo della prima moglie, ma anzi l'aveva lui stesso spedita prematuramente nella tomba, simulando a copertura dell'omicidio un tragico incidente, persino suffragato poi da prove non prelabbricate; che la giovane, goffa, inesperta seconda moglie, lungi dall'essere perennemente confrontata a suo disappunto, come lei temeva, con l'ombra della antecedente, era invece appassionatamente amata dal maturo novello sposo; che persino Manderley, la vecchia dimora i cui mattoni trasudavano Rebecca da ogni poro, viene spazzata via da un incendio risolutore; stabilito tutto questo, che spazi si aprivano per la «puntata seguente»? Ben pochi, in realtà. Ma è qui che la sperimentata Susan Hill ha messo in campo la sua bravura. E, al contrario della Ripley che ha cambiato completamente scenari e atmosfere, ha puntato su una prosecuzione «vera» del vecchio romanzo e su una accentuazione dei suoi stessi caratteri, ottenendo alla fine un prodotto che può ben dirsi (al di là del livello letterario) legittimamente la seconda parte di una vicenda, di cui il libro della Du Maurier, pure in sé perfettamente compiuto, appare soltanto la prima, e in cui la narrazione procede dritta verso una soluzione definitiva che sarebbe scormetto rivelare, ma che risulterà coerente e, si può dire, necessaria. I personaggi rimangono puntualmente gli stessi: Maxim, sempre più umbratile e aristocratico; la seconda moglie, che continua a narrare in prima persona e di cui si igno-

ragazzina subentrante, così che il sospiro di sollievo provocato dal trionfo dell'amore tra quest'ultima e Maxim faceva passare in secondo piano il non trascurabile particolare che costui, a conti fatti, oltre che appassionato e raffinato gentiluomo dall'aria sofferente, era anche un assassino a sangue freddo. Viziosa, infedele, sfrontata: bastano questi difetti per condannare a morte la moglie, o quanto meno per giustificare l'atto estremo dell'eroe del romanzo? Allora i lettori non sembravano porsi molti problemi, né avere molti scrupoli; ed è innegabile che i giudizi sulla «moralità» di un matrimonio (e soprattutto, ahimè, di una sposa) rispondevano a canoni più rigidi. Ora le sensibilità sono nel complesso notevolmente mutate, e situazioni simili non possono più essere lesionate sullo sfondo di un racconto, ma pretendono precisi approfondimenti, sia psicologici, sia sul piano degli esiti narrativi. Ed è quello che meritoriamente ha ravvivato la Hill. Il suo romanzo è infatti tutto

I REBUSI DI D'AVEC (folies 1) bughiattolo accenno di boogie-woogie di un giocattolo di gatto in un ripostiglio canterburino espressione cavata a un conterraneo da un romano sfonato e cafone che si permette di cantare a Canterbury ebdomedario dromedario che esce una volta alla settimana lapissandoro statua di palissandro manifestamente raffigurante Alessandro manutégola tegola fatta a mano per case di maîtrese penombra tenue ombra di pene di ambra nella penombra dell'Alhambra

Adrian Desmond James Moore Darwin La vita e l'opera sullo sfondo della società vittoriana, tra vivacissimi fermenti intellettuali e profondi contrasti Vincitore del Premio Comisso 1993 per la biografia Richard C. Lewontin Biologia come ideologia La dottrina del DNA La scienza come istituzione, ricerca disinteressata o legittimazione del potere? Quali sono gli interessi e quali i significati inerenti alla scienza biologica?

Gentile e i matematici italiani Lettere 1907-1943 A cura di Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi Uno sguardo inedito sui rapporti tra scienza e potere politico e culturale nell'Italia della prima metà del secolo

Alla scoperta di una narrazione di qualità fuori dagli itinerari abituali Mercè Rodoreda Colpo di luna Ventidue racconti Già nota da noi per La piazza del Diamante e Lo specchio rotto, la scrittrice catalana ci offre una serie di racconti di «vita vissuta» (fanciulle sedotte, solitudini, amori infelici) che nell'apparente facilità si arricchiscono di toni precisi, di colori smaltati Javier Tomeo Il maggiordomo miope Tagliente e allusivo, ironico e paradossale, Tomeo finge una storia diventata per dirci le sue riflessioni sul vivere oggi

Nella nuova collezione «Studi e strumenti» Nicolò De Vecchi Schumpeter viennese Imprenditori istituzioni e riproduzione del capitale Un contributo italiano agli studi schumpeteriani Francesco Remotti Luoghi e corpi Antropologia dello spazio, del tempo e del potere Una ricerca originale: perché in molti regni africani le capitali erano distrutte alla morte del sovrano? L'ipotesi è che vi sia un legame tra il corpo del sovrano e il luogo del suo potere

C. Gallo Barbisio P. Leopardo S. Mazzetti L'aggressività materna Amore e odio nella coppia madre-bambino. Una analisi accurata dalla gravidanza ai primi tre anni di vita del figlio Ute Auhagen-Stephanos La maternità negata La paura inconscia di un figlio desiderato Il dramma della sterilità di origine psicosomatica, che si configura spesso come una «sindrome da desiderio di un bambino»

Carl G. Jung La vita simbolica Opere Vol. 18 Premessa di Luigi Aurigena Bollati Boringhieri Daphne Du Maurier «Rebecca la prima moglie», Mondadori, pagg. 420, lire 30.000 Susan Hill «La signora de Winter», Mondadori, pagg. 432, lire 30.000